ANTONELLA ROMUALDI

IMOLA: QUATTRO NUOVI MOSAICI DAL CENTRO URBANO DI *FORUM CORNELI* E GLI SCAVI DEL 1977 ALLA NECROPOLI DI VIA VILLA CLELIA

Durante il 1977, in seguito ad alcune segnalazioni pervenute alla Soprintendenza dell'Emilia-Romagna, è stato possibile recuperare quattro nuovi mosaici dal centro urbano di *Forum Corneli* ed acquisire alcuni dati utili per la conoscenza dell'urbanistica antica di questo centro (1). Il primo tratto è venuto in luce durante i lavori di riadattamento del palazzo già sede del Seminario in via Garibaldi (2). Il mosaico, pertinente ad una *domus* di cui si sono rinvenute le trincee di fondazione di alcuni muri, è bianco a tessere piccole e regolari ed è decorato da una fascia larga circa 10 cm a tessere nere dello stesso tipo. La massicciata sotto la *ruderatio* del mosaico era composta da ciottoli di fiume, mentre approfondendo ulteriormente lo scavo si è rinvenuto uno strato

---

(1) Ringrazio prima di tutto il prof. Gino Vinicio Gentili, Soprintendente ai Beni Archeologici per l'Emilia-Romagna, per gli incarichi affidatimi e per l'umanità che ha dimostrato nei miei confronti durante la mia breve permanenza a Bologna. Gli scavi, di cui si dà qui un primo breve resoconto e che sono in attesa di pubblicazione presso Notizie degli Scavi, sono frutto di un tipo di interventi di urgenza e di recupero che purtroppo rientrano ancora nella norma dell'attività di una Soprintendenza e che si auspica verranno sostituiti dovunque e al più presto da un lavoro costante di programmazione e di prevenzione nell'ambito di una più fattiva collaborazione fra i vari istituti preposti alla tutela. Ringrazio poi in particolare l'assistente di scavo sig. Sergio Sani la cui opera è stata preziosa, la dott.ssa Giovanna Parmeggiani a cui si devono in particolare i rilievi dello scavo di via Villa Clelia, la dott.ssa Fabrizia Fiumi Capra, il dott. Iacopo Ortalli e tutto il Gruppo per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali del comprensorio Imolese.

(2) Ringrazio il dott. Fausto Mancini che avvertì la Soprintendenza e l'architetto Mario Giberti per la collaborazione.

concotto rossiccio che formava una sorta di canaletta, con un frammento di ceramica a vernice nera all'interno, da riferirsi probabilmente all'insediamento della colonia romana prima del vero e proprio impianto urbanistico regolare (3). Il mosaico invece, come datazione, non dovrebbe scendere oltre la prima metà del I sec. a.C. e perciò si inserisce assai bene nel periodo di intensa attività edilizia documentato dagli altri rinvenimenti imolesi (4). In via Garibaldi già si aveva notizia del rinvenimento dei resti di alcune abitazioni del I sec. a.C., che si affacciavano su quello che doveva essere uno dei decumani antichi (5).

Altri due mosaici sono emersi durante i lavori di riadattamento dell'edificio Donzelle in via S. Pier Grisologo che già alla fine dell'800 aveva rivelato i resti di una *domus* da cui proviene il mosaico a fascia policroma conservato al Museo Civico di Bologna (6). I mosaici si trovavano a due diverse profondità: questo concorda con quanto vide il Brizio nel 1895, che parla di vani posti a livelli diversi (7). Il mosaico rinvenuto alla profondità maggiore, assai ben conservato ed anche il più grande, è a tessere bianche regolari ed è decorato da un reticolato di losanghe a tessere nere delimitato da una fascia con motivi a dente di lupo, con un fiore geometrico stilizzato nell'angolo (fig. 1). L'altro tratto più piccolo e meno ben conservato, è sempre a tessere bianche decorato da una fascia a tessere nere dello stesso tipo: all'interno si intravede un motivo geometrico non chiaramente leggibile nella parte conservata. Sui resti della *domus* romana si è poi impiantata una cisterna di scarico, costruita in mattoni, di epoca medievale o postmedievale, che ha inglobato in un filare un tratto del mosaico più piccolo. Anche questi due nuovi mosaici per lo stile si accordano con la datazione della *domus* di via S. Pier Grisologo indicata dal Mansuelli (8).

L'ultimo mosaico è venuto alla luce durante i lavori per la messa in opera delle tubature del gas in via Don Bughetti, all'an-

---

(3) F. Mancini - G.A. Mansuelli - G. Susini, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 95.

(4) Ibid. Cf. D. Scagliarini Corlàita, *« Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia »*, Imola 1979, pp. 47-51.

(5) Mancini - Mansuelli - Susini, op. cit., appendice II, n. 64, p. 189.

(6) E. Brizio, *NotSc*, 1897, pp. 54-58; Mancini - Mansuelli - Susini, op. cit., pp. 152, 144, appendice II, nn. 76-77, p. 190, tav. XII.

(7) Brizio, art. cit., p. 56.

(8) Mancini - Mansuelli - Susini, op. cit., p. 152.

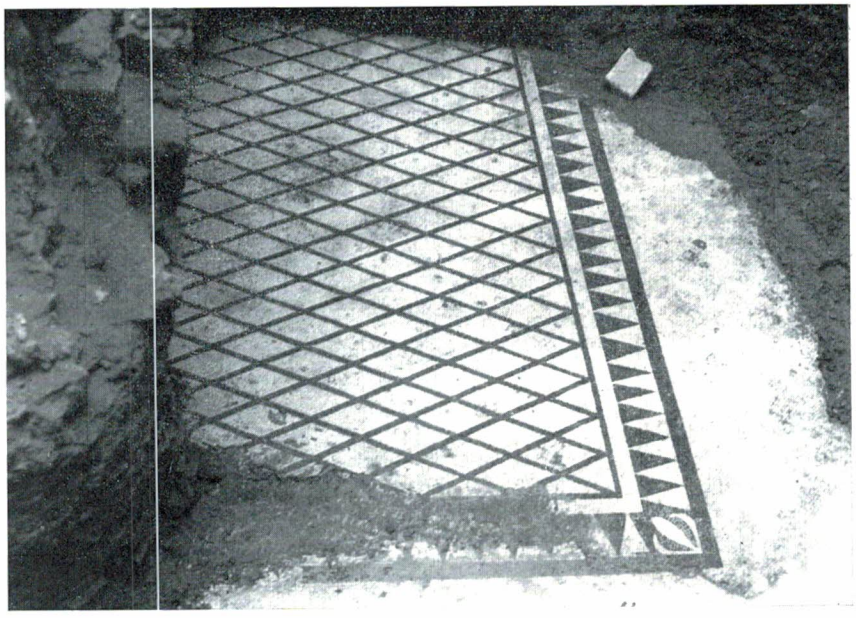

Fig. 1.

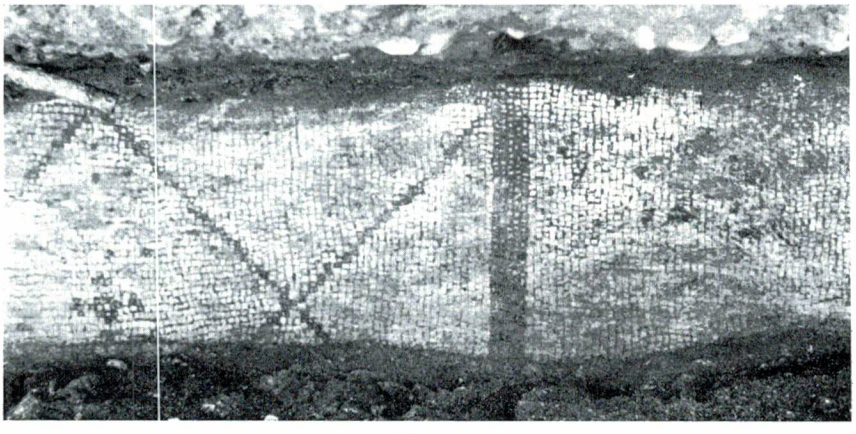

Fig. 2.

golo con piazza Duomo, ed anche questo è contemporaneo per stile a quelli di via Garibaldi e di via S. Pier Grisologo. È a tessere bianche piccole e regolari, decorato da una fascia a tessere nere (tendenti all'azzurro) che racchiude un reticolato di losanghe con al centro di ogni losanga un motivo geometrico quadrangolare a croce (fig. 2). Mentre gli altri mosaici sono stati strappati e poi

portati al Museo della Rocca dove giacciono tuttora in deposito, quello di via Don Bughetti è stato invece ricoperto dopo aver eseguito gli opportuni rilievi.

Nel maggio del 1977 mentre erano in corso gli scavi della necropoli della seconda età del ferro in loc. Montericco, giunse la segnalazione da parte di un membro del Gruppo per la Valorizzazione dei Beni Culturali del comprensorio imolese, che al n. 83 di via Villa Clelia, all'incrocio tra via Montericco e via Crocecoperta, si stavano eseguendo alcuni lavori di ampliamento della abitazione civica di proprietà Cerioli e che numerose tombe alla cappuccina venivano alla luce. Arrivata sul posto, potei constatare nella parete ovest della trincea di fondazione della nuova abitazione, in sezione nord-sud, la presenza di alcune tombe che si delineavano chiaramente in parete. Tre erano costruite in mattoni, una probabilmente era alla cappuccina, ma ne restava solo lo scheletro e la lastra del fondo, mentre l'ultima era a cassone costituito da blocchi architettonici di reimpiego. Nella parte sud dello scavo, a ridosso della vecchia abitazione Cerioli, giaceva in terra ormai divelto dalla sua posizione originale un grosso spezzone di muro, a blocchi irregolari, presumibilmente di epoca medievale, da riferirsi forse all'antico *Castrum Cassiani* che si voleva fosse localizzato in questa zona (9).

Le tombe poggiavano su di uno strato di terra vergine, mentre al di sopra era evidente uno spesso strato di terreno antropico, alto circa 1 metro, con forti tracce di bruciature e numerosissime ossa sparse tanto da avere l'impressione di essere di fronte ad un vero e proprio ossario. Le tombe erano costruite a filari di mattoni gradatamente aggettanti verso l'alto a formare la copertura piatta, di solito a tre file. Nella tomba n. 1, di cui restava solo la parte anteriore, si sono rinvenuti i resti di due scheletri ed una monetina illeggibile. Sopra la copertura della stessa tomba una lastra frammentaria in marmo di Verona: già il Mansuelli parlava infatti della presenza del marmo di Verona come materiale di reimpiego nella necropoli di via Villa Clelia (10). La più interessante però è risultata essere la tomba n. 3, a cassone, con lastre di reimpiego provenienti da una necropoli più antica di età au-

(9) Cf. sopra « *Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo* », cit., p. 53 e s.
(10) Cf. Mansuelli, *Il commercio delle pietre veronesi nella regio VIII e la viabilità romano-veneta*, « *Il territorio veronese in età romana* », Verona 1972, p. 80.

gustea, di cui già si aveva una testimonianza al Museo Civico di Imola (11).

La copertura di questa tomba era ottenuta mediante l'unione di tre grossi blocchi di calcare: un frammento di lastra con borchiette a rilievo, del tipo impiegato per la porta nei monumenti funerari a cuspide tipo Sarsina, un grosso blocco liscio ed un frammento di una lastra di calcare più poroso e sfaldabile, a fregio dorico con motivi di rosette entro i riquadri metopali. Sotto questa lastra per maggiore rincalzo c'era un frammento di trabeazione con decorazione formata da due foglie d'acanto sottolineate alla base da una corona di fogliette a bassorilievo, alternate a girali circolari. All'interno della tomba si trovavano, sconvolti forse dalle acque, i resti di sei scheletri ed un balsamario di vetro verde in minuti frammenti, solo parzialmente ricomponibile. Il balsamario è di una forma abbastanza comune nel IV sec. d.C. ed è forse questa l'epoca a cui ascrivere il riutilizzo dei frammenti architettonici della necropoli più antica. La cassa era formata fra gli altri da quattro blocchi decorati a rilievo con il clipeo e l'hasta, del tipo assai comune in una nota classe di monumenti funerari e che compare anche a Sarsina per esempio nella tomba di *P.V. Paetus* (12). La tomba era rincalzata ai lati da numerosi frammenti laterizi, mentre i blocchi erano tenuti insieme dalla calce. Sul fondo sotto le deposizioni si notava uno strato di calce spesso circa 15 cm.

Dopo aver recuperato tutte le lastre, lo scavo fu poi interrotto, ma si iniziarono subito quei contatti col Comune di Imola e col proprietario del terreno antistante la casa Cerioli, che hanno poi portato agli scavi intensivi della necropoli, nel corso del 1978, sotto la direzione della mia collega dott.ssa Maioli (13).

Da segnalare, per chiudere questo breve e sommario resoconto delle scoperte avvenute ad Imola nel 1977, il rinvenimento

---

(11) Marcini - Mansuelli - Susini, op. cit., pp. 145, 156, tav. XV, 3, 4, 6.

(12) Cf. S. Aurigemma, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, « Boll. Centro St. Storia Arch. », XIX (1963).

Sulla classe cf. anche Mansuelli, *Monuments romains de la vallée du Po*, « Mon. Piot », LIII (1963), p. 74 e ss.; M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, « Dial. Archeol. », II (1968), pp. 32-54; F. Rebecchi, *Nuovi frammenti architettonici romani di stile ellenistico-italico*, « Atti mem. Dep. ant. prov. Modenesi », s. 10, VI (1977), p. 200 e ss.; G. Cavalieri Manasse, *I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina*, « *Il territorio veronese in età romana* », cit., p. 283 e ss.

(13) Cf. M.G. Maioli, « *Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo* », cit., p. 17 e ss.

Fig. 3.

di un cippo funerario romano durante gli scavi della necropoli di Montericco (fig. 3).

Il cippo, che ha una base quadrata ed il fusto a forma di un grosso cespo di acanto, in parte frammentario, è stato rinvenuto alla profondità di m 1,55 alla cima e m 2,19 alla base rispetto alla quota base del cantiere, e cioè quasi alla stessa profondità a cui sono venute alla luce in genere le tombe dell'età del ferro. Intorno non si sono trovate altre tracce di frequentazione di epoca

romana e probabilmente il cippo non giaceva nella posizione originaria ma era rotolato giù dalle pendici della vicina collina, che invece hanno dato rinvenimenti sporadici di epoca romana. Il cippo ha una tipologia abbastanza comune, che si ritrova frequentemente nelle necropoli del Veneto (14).

---

(14) Cf per esempio A. Dorigato, « *Catalogo del materiale archeologico. Mostra storica della colonna veneta* », 1971, n. 23.